

Contratti, intesa storica Ecco perché la Cgil ha dovuto arrendersi

Il via libera alle intese locali e alle deroghe arriva grazie alla determinazione di Cisl e Uil



TRATTATIVA Emma Marcegaglia con (a destra) Susanna Camusso [Ansa]

MARCHIONNE La minaccia della Fiat di uscire da Confindustria ha fatto saltare il centralismo Fiom

Accordo fatto tra Confindustria e sindacati su rappresentanza e efficacia dei contratti. Dopo sei ore di trattativa, l'annuncio è stato dato ieri sera al termine del vertice tra i segretari generali di Cgil Camusso, Cisl Bonanni e Uil Angeletti e il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia. La

Cgil questa mattina sottoporrà il testo ai segretari generali delle diverse categorie, e poi convocherà una riunione del direttivo. Il «no» della Fiom, legato anche all'intreccio tra i temi sul tavolo e lo scontro con Fiat, non ha quindi modificato la posizione della Cgil. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha ringraziato le parti. Ieri si è lavorato su un documento in 9 punti: dalle nuove regole per la rappresentanza, alla possibilità di deroghe a livello aziendale al quadro dei contratti nazionali.

di **Lodovico Festa**

■ Alla fine sulla contrattazione nazionale e aziendale si deli-



nea un accordo. Non solo tra Confindustria e sindacati riformisti, in testa Cisl e Uil, ma anche con la Cgil. Si individua una forma di certificazione degli iscritti nelle aziende così da definire un soggetto per siglare accordi locali, e un sistema di deroghe rispetto al contratto nazionale in grado di organizzare la flessibilità oggi necessaria. Sarà possibile, una volta che le organizzazioni sindacali avranno siglato un'intesa, anche far esprimere l'intera platea dei lavoratori.

Queste linee erano già state definite da un cigiellino di buon senso come Carlo Podda con Raffaele Bonanni nel 2007, poi la volontà di far da sponda alla sinistra, aveva spinto Guglielmo Epifani a sospendere tutto, rimettendo in gioco l'estremismo della Fiom-Cgil. Infine l'ultimatum di Sergio Marchionne, che facendo uscire la Fiat da Confindustria avrebbe annullato ogni accordo nazionale, ha spinto l'erede di Epifani, Susanna Camusso a trattare.

Tutto parte da due sindacalisti tosti come Bonanni e Luigi Angeletti della Uil che hanno tenuto duro nel 2009, anche contro settori confindustriali ispirati da Luca Cordero di Montezemolo che volevano preservare il tradizionale scambio politico con protagonista la Cgil. Tenendo duro, Cisl e Uil, d'intesa con una linea abbastanza coerente di Emma Marcegaglia, il veto del centralismo Cgil si è consumato. Alla Fiat si è man mano affermata la linea di Marchionne che era meglio produrre automobili piuttosto che politica. E si è arrivati così a una situazione per molti versi inedita. Tra i lavoratori dell'industria privata, ricorda il *Corriere della Sera*, ormai il 67% si identifica con gli interessi dell'impresa ed è soddisfatto dal proprio impiego. La mentalità antagonista viene rimpiazzata

da un'attitudine cooperativa, attenta ai propri diritti e interessi ma da perseguire cercando di evitare il conflitto. Questa è stata la base per evitare drammatizzazioni sociali pure in una crisi dura e per porre sui piedi la questione del recupero della produttività e quello connesso dei salari.

Qualcuno ha parlato di recupero dello spirito del 1993. Mah. In quegli anni ci fu un governo Ciampi, cioè guidato da chi aveva contribuito ad aggravare la crisi da governatore della Banca d'Italia, che trattò le questioni sindacali con la mentalità centralistica che aiutava la Cgil a non fare i conti con se stessa e con i nuovi problemi dello sviluppo della produttività. In quella stagione furono messe tutte le basi della rigidità di quella che è stata chiamata la Seconda Repubblica: un sistema bancario elefantino scarsamente indirizzato al sostegno della produzione, un'ondata di privatizzazioni che impantanò la liberalizzazione dell'economia e infine un sistema di relazioni industriali centralistico disegnato sugli interessi cigiellini e dello scambio politico tipico della Fiat d'antan. In parte alcuni interventi erano inevitabili visto la disgregazione della democrazia provocata dal protagonismo di certa magistratura. In parte fu effetto di quella Italia oligarchica che voleva mantenere il suo controllo elitario. Il risultato fu comunque un'ingessatura del sistema che magari avrà sostenuto in qualche modo il Paese ma al prezzo di renderlo sempre più fragile. Gli accordi sulla contrattazione che iniziano nel 2009 e arrivano a oggi sono rispetto a questa realtà in netta contrapposizione perché affrontano l'emergenza con una logica riformista non immobilistica. E in questo senso devono e possono insegnare molto anche sul modo di intervenire sulle questioni economiche di altro tipo.

